



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato



Ottobre 2026

Numero 163

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Quale stabilità?

La grande borghesia e il suo attuale governo reazionario parlano di "stabilità".

Ma di quale stabilità si tratta? Della stabilità dei profitti, delle rendite, dei grandi patrimoni.

Non quella dei salari in discesa da oltre trenta anni, delle fabbriche chiuse, degli affitti insostenibili, della sanità pubblica smantellata, delle scuole che cadono a pezzi.

La stabilità borghese è sempre la stabilità del capitale, per intensificare lo sfruttamento della classe, da un lato; l'instabilità e l'insicurezza del lavoro e della vita per milioni di proletari, dall'altro.

La classe dominante ha compreso che non basta governare: occorre comandare. La nuova legge elettorale non è una riforma tecnica ma un atto di eversione politica: un sistema pensato per dare al premier della coalizione vincente il controllo del parlamento e dello Stato, un riflesso della centralizzazione nel campo economico.

L'opposizione parlamentare si limita a protestare per la forma, non per la sostanza. Parla di "imbroglio" e minaccia ricorsi alla Consulta. Ma quando si modificano le "regole del gioco" non si vince impugnando la legge: si vince organizzando fuori dal parlamento la forza sociale che il parlamento pretende di rappresentare.

Il "campo largo" è il fenomeno più istruttivo della crisi profonda del riformismo. Si unisce non per un programma di trasformazione, ma per la paura di perdere; non per mobilitare gli sfruttati, ma per ricomporre la propria quota di potere nel sistema. E si divide dove dovrebbe mostrare di essere compatto: sulla guerra, lasciando il terreno alla maggioranza di destra e ai fascisti.

Ma la questione non è soltanto la guerra: è chi paga la guerra, l'inflazione energetica, il riarmo e la competizione imperialista.

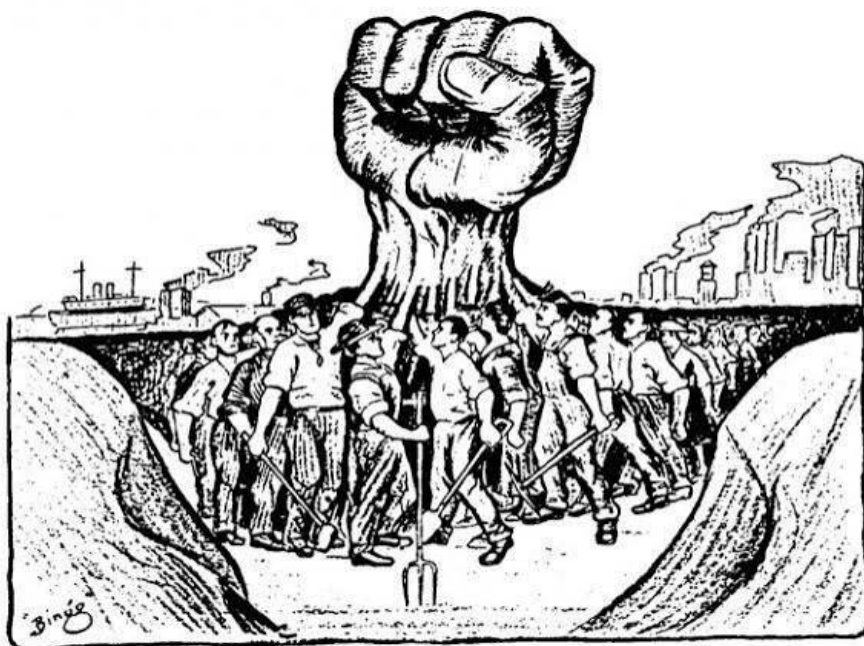
Il compito non è dunque un'altra astuzia elettorale, ma ricostituire una politica di classe e rivoluzionaria: sindacati combattivi, comitati di lotta, unità tra salariati, precari, disoccupati, masse oppresse; un fronte popolare e una piattaforma intransigente su salario, lavoro, casa, pace e democrazia reale.

Occorre organizzazione, non indignazione e lamenti parlamentari. E la forma suprema dell'organizzazione di classe del proletariato è il partito comunista.

Senza questo partito, radicato nei luoghi di lavoro e nei quartieri, ogni protesta si esaurisce in un paio di mesi. Occorre stabilità proletaria.

L'unificazione dei gruppi e dei singoli comunisti, dei migliori elementi del proletariato in un unico e forte partito indipendente e rivoluzionario basato sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, è il compito da adempiere nel nostro paese.

Basta salari da fame e licenziamenti, riarmo e tagli alle spese sociali, repressione e devastazione ambientale....basta capitalismo!



Scioperiamo uniti per far cadere il governo, avanziamo nella prospettiva della rottura rivoluzionaria col sistema capitalista-imperialista

Unire i torrenti di mobilitazione!

Sotto la sferza dei licenziamenti, del carovita, dell'immiserimento crescente, operai, portuali, studenti, agricoltori, autotrasportatori, fornai si stanno muovendo con scioperi, blocchi, presidi, manifestazioni. I cortei indetti dai sindacati assumono dimensioni notevoli e un dinamismo diverso dal recente passato, stante il peggioramento delle condizioni materiali di milioni di proletari che alzano la voce della protesta nei luoghi di lavoro e nelle strade.

Si profila un autunno ricco di mobilitazioni, che non saranno all'acqua di rose.

Vi sono importanti sviluppi della lotta delle masse a livello europeo (Spagna, Francia, Germania, Belgio, Albania, etc.) per crisi abitativa, carovita, austerità e tagli alle spese sociali, militarismo e politiche di guerra. Le fiamme della resistenza si stanno alzando in diversi paesi e nonostante la dura repressione l'incendio può divampare ed estendersi ancora.

La situazione in Italia peggiora di giorno in giorno per i proletari e le masse oppresse.

Si intrecciano la crisi industriale con migliaia di licenziamenti e CIG, le crisi settoriali di agricoltura, trasporti, turismo, etc. Il carovita oltre il 4% (assai più alto per i beni di consumo di massa) immiserisce milioni di famiglie che non ce la fanno più. E il peggio deve arrivare con le bollette invernali.

A ciò si sommano la crisi abitativa, della sanità, del welfare e dell'assistenza, la devastazione ambientale, le conseguenze delle guerre di rapina.

I bassi salari e la mancanza di sussidi determinano erosione dei risparmi.

In tanti non ce la fanno più, si arrabbiano per arrivare alla terza settimana. Ed è in preparazione l'ennesima manovra finanziaria di austerità e riarmo.

Tutto ciò crea la possibilità di un'ampia rivolta sociale, di cui stanno maturando le condizioni.

Sono in atto tentativi della borghesia, specie della sua ala destra, di spostare costantemente l'attenzione, deviare sugli immigrati la rabbia sociale, diffondere notizie e immagini false per generare paura e adottare misure repressive contro il diritto di manifestare.

Il governo è inetto e incapace, asservito ai monopoli come ENI, etc., che sono intervenuti con gli sconti sulla benzina per i loro interessi (ampliare il mercato). Meloni non ha risolto nessun problema, ma li ha aggravati tutti.

Nessuna misura a favore dei lavoratori e delle famiglie degli strati popolari, Nessuna tassa sui profitti ed extraprofitti dei monopoli. Solo spot elettorali, come quello sul bollo, che sarà pagato con tagli ai servizi regionali.

Il governo ha appena il 35% di giudizio positivo nei sondaggi. La sua base sociale piccolo borghese si va disgregando. Meloni è in difficoltà con gli alleati che hanno posizioni contrarie e ambizioni personalistiche su diverse questioni. Chiede l'elemosina alle banche e a Ursula von der Leyen, che la concede solo in piccola parte e temporaneamente sulle bollette.

Intanto manda truppe e navi nel Golfo, armi e addestratori in Ucraina, partecipa a numerose missioni

internazionali NATO e UE, coopera strettamente con paesi impegnati nei conflitti, coinvolgendo ancor più il nostro paese nella guerra.

La premier, che si ricandiderà a Palazzo Chigi, cercherà con ogni mezzo di ottenere il premio di maggioranza parlamentare, anche con l'apporto di Vannacci che però pesca poco fuori dal campo delle destre (per la maggioranza vale appena il 2,2%) ma è determinante per raggiungere il 42% dei voti previsto dal meccanismo elettorale escogitato. Futuro nazionale è un fenomeno amplificato da media e social pilotati dai MAGA, senza reale base sociale, rincorso politicamente da FdI e Lega.

Il "campo largo" ha più paura delle masse che delle destre. L'opposizione è di facciata. Inerzia totale, nessun richiamo alla lotta. Si interessano e si scontrano sulle primarie, con la Schlein che vuole dettare legge. Impossibilitati a sciogliere i nodi cruciali della guerra, della NATO, della UE, i riformisti tirano fuori, come ogni anno, il fiscal drag, per non affrontare la questione salariale e una vera patrimoniale.

Anche loro lavorano per disinnescare la bomba sociale, farla defluire su rivoli secondari, poco pericolosi.

Il ruolo che svolgono è tenere passiva la classe, smobilitarla, usarla come massa di manovra elettorale. La situazione è favorevole per i comunisti, a condizione di avere una giusta linea, di essere ben organizzati e capaci di iniziativa politica.

Dobbiamo lavorare per unire i torrenti di lotta su una piattaforma politica classista, rompendo isolamento e dispersione, politicizzando il malcontento e dirigendolo contro la borghesia e il suo governo reazionario.

Solo così si può ridare fiducia, prospettiva di lotta e terreno di unità a milioni di proletari

Perciò è necessario essere presenti nei punti alti dello scontro di classe, nelle scadenze più importanti (30 ottobre e 20 novembre), con la nostra propaganda rivoluzionaria e rivendicazioni parziali collegate a quelle generali.

Il fattore chiave è la discesa in campo della classe operaia per cambiare i rapporti di forza con la borghesia e attrarre altri strati sociali oppressi che soffrono la situazione. Altrimenti la protesta rimarrà diretta dalla piccola borghesia vacillante e ambigua.

Occorre spingere i lavoratori sfruttati e i giovani a preparare, organizzare e convergere sul 20 novembre, per uno sciopero generale il più unitario possibile, in cui si intreccino lotta economica e lotta politica.

Vanno denunciati e smascherati il collaborazionismo dei vertici sindacali, il settarismo e il divisionismo che causano debolezza e dispersione delle lotte.

Bisogna aumentare la pressione dal basso, lavorare per l'unità d'azione degli operai, costituire Comitati di lotta, sviluppare la solidarietà fra sfruttati, legando la lotta allo sfruttamento, alla repressione, al militarismo, alla devastazione ambientale, alla lotta contro il capitalismo che genera inevitabilmente ciò.

L'obiettivo immediato

continua a pagina 3

Una legge elettorale per il grande capitale

Lenin paragonava le elezioni nei paesi capitalistici alla "libertà di scegliere ogni pochi anni quale membro della classe dominante debba opprimere e schiacciare il popolo".

Il colpo di mano sulla legge elettorale fortemente voluto dalla premier Giorgia Meloni rischia di stravolgere persino questa parvenza di "democraticità".

Infatti, lo "Stabilicum" cambia sostanzialmente gli equilibri della Repubblica borghese.

Delle caratteristiche della nuova legge, se ne è parlato ampiamente in tutti i giornali, per cui non entriamo nei dettagli tecnici.

Vogliamo però sottolineare alcuni aspetti.

In primo luogo, il suo iter parlamentare non è stato così lineare: lo scorso luglio l'emendamento sulle preferenze di lista fu bocciato grazie a diversi franchi tiratori della stessa maggioranza. Sintomo di un forte disagio dei deputati dello stesso campo di destra, che mal tolleravano il meccanismo di scelta dei candidati nelle liste elettorali.

Solo le forti pressioni delle segreterie dei partiti della maggioranza governativa hanno consentito l'approvazione finale.

In secondo luogo, con la nuova legge elettorale, grazie al forte premio di maggioranza previsto (70 seggi alla Camera e 35 al Senato) la coalizione che si aggiudica il 42% dei voti, otterrà una forza preponderante in parlamento che non riflette la volontà degli elettori e il reale consenso ottenuto, tenendo anche conto dell'alto astensionismo che la borghesia non riesce a recuperare. In terzo luogo, la limitazione delle preferenze e i capilista bloccati rafforzano il controllo dei vertici dei partiti borghesi sui candidati. In pratica un meccanismo di centralizzazione delle nomine nelle mani delle segreterie di questi partiti.

La parola d'ordine con cui è stata fatta passare la legge è "stabilità", ossia la necessità di avere un governo duraturo e saldo.

La stabilità richiesta è quella voluta dal grande capitale che esige governi dal pugno di ferro, che eseguano e mettano in pratica rapidamente i programmi antipopolari, senza troppe cerimonie parlamentari. Questo soprattutto in momenti di crisi economica, in cui i capitalisti devono torchiare il proletariato e reprimere il conflitto sociale.

Allo stesso tempo, con l'aumento delle firme necessarie per la presentazione delle liste, si vuole impedire la candidatura di partiti o fronti che possano risultare "scomodi".

Ciò spiega anche la blanda protesta dell'opposizione

parlamentare che rientra a pieno titolo nel campo borghese e conseguentemente non oppone un'adeguata resistenza, né denuncia chiaramente la natura di classe di questa legge-truffa.

Ciò non deve destare meraviglia: il "campo largo" si candida ad amministrare gli affari della oligarchia dominante presentandosi a quest'ultima come la forza più sperimentata nell'arte di mantenere la pace sociale. Lo "Stabilicum" è una legge funzionale alla borghesia monopolista che non solo continua a dominare sulla società, ma vuole lanciare l'assalto per smantellare tutte le conquiste sociali dei decenni passati.

Non bisogna sottovalutare la portata reazionaria di questa legge che genererà da un lato governi sempre più autoritari caratterizzati da un premierato di fatto, e dall'altro un parlamento borghese sempre più esautorato dalla sue funzioni e prerogative (il 95% dei testi di legge già oggi viene scritto dal governo, che spesso pone la fiducia per approvarli).

Un parlamento che non conta nulla di fronte alla volontà dei gruppi dominanti del grande capitale che decidono maggioranze, composizione dei governi, ministri, leggi da approvare, etc.

Di fatto, questa legge elettorale limita le libertà democratiche, favorendo l'estrema destra e i fascisti.

In quanto comunisti, siamo coscienti che il cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro del proletariato non si conquista con la matita dentro la cabina elettorale, ma con la lotta e l'organizzazione di classe, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei quartieri.

Siamo coscienti che il proletariato può conquistare una democrazia mille volte più elevata e completa con l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Ma fino a quando non sarà raggiunto quel traguardo storico, come Lenin indicava, bisogna utilizzare in base alle condizioni politiche e sociali le campagne elettorali - e disponendo di un partito comunista, anche la tribuna parlamentare - per denunciare le piaghe del capitalismo e gli inganni della borghesia, realizzando una propaganda volta a svelare alle masse lavoratrici la verità sui rapporti di classe e la funzione dei partiti delle classi proprietarie. Oggi dobbiamo denunciare la funzione antidemocratica e reazionaria di questa legge, la sua natura di classe, per far capire la necessità della rottura rivoluzionaria dell'asfissiante involucro capitalista-imperialista e l'edificazione del socialismo.

Una radicale svolta storica che può essere realizzata solo con l'intervento e l'iniziativa di un autentico partito comunista che sappia mettersi alla testa e dirigere, tappa dopo tappa, la mobilitazione operaia e popolare.

segue da pagina 2

è approfondire la crisi del governo Meloni fino a farlo cadere, impedire l'avvento di un altro governo di estrema destra, senza creare illusioni sui liberal-riformisti, ma lottando in fabbrica e nelle strade in difesa degli interessi del proletariato.

Dentro il processo di lotta va promossa la formazione di un ampio fronte popolare di tutte le sezioni delle masse lavoratrici, con alla testa la classe operaia organizzata come forza dirigente decisiva, per spezzare il potere arbitrario e reazionario dei capitalisti, dei

parassiti, dei milionari.

Un fronte di natura distinta e opposta alle mistificazioni costituzionali dei revisionisti e dei socialdemocratici appendici del "campo largo" borghese, alle conventicole settarie, così come del carrozzone della "Via maestra" subalterna al PD.

Un fronte che in condizioni di grave crisi politica della borghesia, sostenuto da un poderoso movimento di massa, potrebbe assumere funzioni e adottare misure tali da costituire una forma di passaggio alla rivoluzione sociale del proletariato.

Aumenta tutto, aumenta la protesta!

Esponiamo le rivendicazioni urgenti e vitali della classe operaia.

Su questa base chiamiamo gli operai e i giovani proletari a sviluppare e ampliare le lotte e intensificare la loro combattività, per ottenere misure volte a migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro.

In diverse fabbriche sono partite fermate e proteste contro licenziamenti e carovita. Si avvicinano gli scioperi generali del 30 ottobre (portuali, autotrasportatori, Usl e altri sindacati conflittuali) e del 20 novembre (Cgil e studenti).

Utilizziamo queste giornate di lotta per sviluppare la mobilitazione e far conoscere le proposte dei marxisti-leninisti!

Nella misura in cui queste lotte coinvolgeranno le masse operaie sempre più ampie, contrapponendo le loro necessità vitali e urgenti alle necessità di sopravvivenza del regime capitalistico, si acquisirà sempre più coscienza del fatto che affinché i proletari possano vivere e avere un futuro dignitoso il capitalismo deve essere abolito!

Blocco totale dei licenziamenti.

Forte aumento generalizzato e detassato dei salari.

CIG a salario pieno a spese dei profitti.

Abolizione del precariato.

Stop all'aumento dei prezzi, abolizione dell'Iva sui generi di prima

necessità.

Abbattimento delle tariffe di luce, acqua, gas, telefonia, per operai, lavoratori sfruttati, studenti, disoccupati e pensionati poveri.

Introduzione di un'imposta del 10% che colpisca il 10% più ricco della società.

Tassazione fortemente progressiva su profitti, rendite, interessi e redditi.

Recupero di 100 miliardi annui di evasione fiscale.

Abolizione di tutti i privilegi fiscali e stipendiali, dei vitalizi, delle rendite e delle pensioni d'oro di capitalisti, manager, politici, amministratori e preti.

No al riarmo e alle spese militari, forte aumento degli investimenti per scuola, sanità e trasporti pubblici, case popolari e risanamento ambientale.

Abolizione dei decreti sicurezza e delle limitazioni al diritto di manifestazione e di sciopero.

Fuori dalla NATO e dalla UE, via le basi USA.

Rottura di ogni rapporto con lo stato genocida d'Israele, solidarietà ai popoli che resistono contro l'imperialismo, il sionismo e il fascismo!

Viva l'unità di lotta del proletariato! Facciamo cadere nelle fabbriche e nelle piazze il governo Meloni! Lottiamo per un governo che assicuri pane, pace, lavoro e libertà agli operai, ai lavoratori sfruttati, ai giovani!

Manovra finanziaria d'austerità e di guerra

La legge di bilancio 2027 si colloca in un quadro economico di rallentamento che impone al governo Meloni margini di manovra limitati.

Il governo ha definito l'impianto della manovra di circa 23,5 miliardi.

Tredici miliardi sono finanziati da nuovo debito (oggi giunto a 3200 miliardi di euro), gli altri derivano da nuove tasse, imposte e tagli.

Il governo conta sull'attivazione della clausola di salvaguardia europea: circa 14,4 miliardi nel biennio 2027 e 2028 per la "sicurezza energetica" e le spese militari, invece dell'espansione dei diritti sociali.

Non si tratta dunque solo della scure sulla spesa pubblica, ma di una sua ristrutturazione a favore delle spese militari, della stabilità e della sicurezza del capitale monopolistico finanziario.

La spesa per interessi continua a lievitare: nel 2027 arriverà a 103 miliardi annui. Chi pagherà? Senza dubbio saranno tutelati i grandi creditori dello Stato: banche, assicurazioni, capitalisti e parassiti.

Le strombazzate misure pre-elettorali a favore dei ceti medi, come l'estensione dell'aliquota al 33% sul reddito fino a 60 mila euro, la flat tax per gli autonomi fino a 100 mila euro, la cedolare secca sugli affitti, difficilmente potranno essere adottate al livello delle demagogiche

promesse delle destre al governo.

Per la classe operaia invece solo le briciole sui rinnovi contrattuali e premi di produzione, che non compensano nemmeno il fiscal drag. Rimane intatta la questione dei bassi salari (il potere d'acquisto dei lavoratori viene trattato come problema fiscale, non come problema inerente il rapporto capitale/lavoro). Mentre la Lega rilancia la beffa di "quota 64" con il sistema contributivo, grazie ai decreti governativi si andrà in pensione più tardi e più poveri.

Conseguenze sociali: le condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratori peggioreranno, il pauperismo del proletariato è destinato ad estendersi.

Lo Stato borghese non redistribuisce "neutralmente", ma drena risorse dai salari e organizza con le manovre di bilancio le condizioni per il sostegno dei monopoli e lo sviluppo del militarismo quale funzione chiave per ottenere il massimo profitto.

La cosiddetta "prudenza di bilancio" non è altro che il paravento dietro il quale una parte crescente del valore prodotto dalla classe operaia viene convertita in sovvenzioni ai padroni e commesse belliche legittimate dalle direttive UE. Ovviamente la parte del leone la fanno le grandi imprese come Leonardo e le filiere hi-tech.

Contro questa politica il movimento

operaio e sindacale, sociale e politico, deve mobilitarsi unito.

In quanto comunisti parteciperemo agli scioperi in programma sviluppando la critica a un sistema che ci offre supersfruttamento, miseria, militarizzazione, reazione politica, devastazione sociale e ambientale. Fenomeni che camminano di pari passo nel contesto dell'aggravamento della crisi generale del capitalismo.

Per questo diciamo che bisogna organizzarsi, unirsi, scioperare, nella prospettiva di una rottura rivoluzionaria necessaria ad abolire il sistema vigente e sostituirlo con la società pianificata dei produttori.

Scintilla

a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Chiuso il 23.10.2026 - stampinprop.

Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it

**Abbonamenti (annuale 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

001004989958 intestato a

Associazione Scintilla ETS.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo volontario dei proletari come te. Leggilo, discutilo, diffondilo! Inviaci le tue opinioni!

Riprendere l'iniziativa! Uniti nella lotta!

Volantino operaio in diffusione.

A dispetto delle bugie governative la situazione dei lavoratori sta peggiorando di giorno in giorno.

Nell'industria la situazione è di crisi. Di conseguenza si hanno altra cassa integrazione ed "esuberanti".

I tavoli di crisi al Ministero del "Made in Italy" sono un'ottantina, per la maggior parte di industrie metalmeccaniche.

Emblematico è il caso ex-ILVA, a rischio chiusura, e quello Electrolux con 1250 esuberanti.

In genere queste crisi, quando raramente si risolvono, non salvaguardano né occupazione né salario.

E i tavoli ministeriali hanno la funzione di lasciar decantare le mobilitazioni e impedire la formazione del coordinamento delle lotte.

I padroni approfittano della situazione per intensificare lo sfruttamento. Per chi non è in cassa integrazione i ritmi aumentano. Il clima è da caserma, multe e sospensioni fioccano. E si continua a morire come mosche nei cantieri, nelle officine, sulle strade per andare a lavorare.

Intanto l'inflazione generale è oltre il 4%. Ma sui carburanti è in media il 15%. Su alcuni generi alimentari di largo consumo oltre il 30%. Salgono mutui e bollette. La misura (per un anno) sul bollo auto comporterà altri tagli alla sanità. Stanno aumentando pure le addizionali regionali, la tassazione indiretta.

Malgrado i nuovi contratti rinnovati il potere d'acquisto del salario rimane indietro del 10% sul 2021.

In pensione si va oramai a 67 anni e oltre. Il governo propone l'anticipo a 64 con un assegno fortemente diminuito. Sanità e scuola sono ulteriormente definanziate, mentre salgono le spese militari, che, sotto il volere di Trump e della NATO, prontamente assecondati dal governo reazionario Meloni, dovranno coprire il 5% del PIL.

Dalle prime anticipazioni nella nuova legge di bilancio ci sarà uno sgravio fiscale per settori di ceto medio. Per operai e masse lavoratrici a basso reddito nulla. La pressione fiscale generale (43,3 %) è in aumento.

Viviamo da tempo in un ambito internazionale fatto di guerra, di aggressioni ai popoli, di massacri di popolazioni inermi, in cui il nostro paese è coinvolto con la messa a disposizione dei belligeranti, di armi, attrezzature, basi militari, truppe in "missioni di pace".

Il legame tra la guerra e il peggioramento generale delle condizioni degli operai è evidente. Il rincaro dei prezzi energetici e dei prodotti alimentari ne sono chiari esempi. In questa situazione il governo Meloni si è adoperato per l'aumento della repressione con otto Decreti Sicurezza e

la fomentata inimicizia contro gli immigrati, che spesso lavorano al nostro fianco, sfruttati come noi.

Di fronte a questa offensiva, il movimento operaio è in ritardo, procede diviso, è tenuto a freno dai vertici sindacali collaborazionisti che temono che la situazione gli scappi di mano. Ma la mobilitazione sta aumentando.

BISOGNA RIPRENDERE OVUNQUE L'INIZIATIVA!

I TEMPI DURI RICHIEDONO LA LOTTA DURA!

La base operaia deve chiedere da subito la convocazione di assemblee dove i temi citati siano sottoposti a discussione, e oggetto di mobilitazione. Ove possibile va organizzata la mobilitazione dal basso, scavalcando le burocrazie sindacali e superando il divisionismo tra sigle sindacali, ricercando l'unità con altre situazioni di lotta.

Il salario deve essere aumentato a spese dei profitti. I beni di consumo devono essere calmierati.

Su carovita, licenziamenti, manovra di bilancio, fine del precariato, carichi e ritmi di lavoro, riduzione d'orario, sicurezza sul lavoro, pensioni, sanità, mutui occorre costruire una piattaforma rivendicativa generale, per la difesa intransigente dei nostri interessi economici e politici!

La classe operaia ha già dato. È ora che torni compatta nella scena politica, di fronte al padronato e al suo governo amico.

Oltre a rivendicare misure a favore delle masse lavoratrici, vanno rivendicate con forza l'introduzione di tasse e imposte che colpiscano le grandi imprese, i patrimoni dello strato più ricco della società, la tassazione fortemente progressiva su profitti, rendite, interessi, redditi. Su scuola, sanità pubblica, casa si deve tornare a investire.

Va richiesta con forza una politica di pace, di rispetto dei diritti dei popoli. Basta aggressioni, distruzioni e vittime innocenti! Basta spese militari! Basta autoritarismo e repressione per chi dissente e protesta!

Occorre richiedere e costruire un vero sciopero generale unitario. Senza settarismi e iniziative separate, senza compromessi con governo e padronato!

Viva l'unità di lotta della classe operaia!

I comunisti sono a fianco degli operai nella lotta per i propri interessi e per l'emancipazione economica e sociale che potrà avvenire solo per mano degli operai stessi!

Ottobre 2026

Organizzazione per il partito comunista del proletariato



Operai ex Ilva occupano l'aeroporto di Genova

Gli operai ex ILVA resistono uniti e rigettano i piani padronali e governativi

Nelle ultime settimane alcuni nodi sono arrivati al pettine per l'ex ILVA. Le promesse di risanamento e di mantenimento dell'area a caldo si sono rivelate aria fritta.

Il governo ha tentato la carta della chiusura, ma gli operai hanno risposto facendosi sentire a modo loro.

A partire dal 12 ottobre, data d'inizio della lotta, a Genova tre giorni di sciopero e mobilitazione con blocchi, presidi ed infine l'occupazione simbolica della prefettura hanno imposto un accordo di continuazione produttiva con materiale grezzo (che, così è stato loro detto, arriverà dall'estero e che sarà lavorato "conto terzi").

A Taranto la protesta è durata cinque giorni con blocchi della statale 106 jonica e di quella per Bari, impedendo per 4 giorni il blocco delle merci della raffineria Eni.

Questo blocco, concomitante con quelli degli autotrasportatori e degli agricoltori del meridione, ha creato problemi a molti distributori di carburante e ai supermercati per mancato afflusso di rifornimenti.

Il decreto governativo del 13 ottobre, se pare salvaguardare temporaneamente la produzione dell'area a freddo, che proseguirà per alcuni mesi con l'importazione di bramme d'acciaio, mette fuori di fatto migliaia di operai per un lungo periodo, in attesa dell'entrata di capitalisti privati.

Nel decreto "salva Ilva" si prospetta una Cig "anche a zero ore" e la possibilità di liberarsi di molti operai, senza assicura alcuna ripartenza e bonifica dello stabilimento, nemmeno con esito favorevole della sentenza della Cassazione.

Altre "delizie": la Cig nell'indotto potrà essere autorizzata solo per le aziende che fatturano almeno il 50% in ex-Ilva; gli incentivi per l'esodo andranno non ai lavoratori, ma alle aziende che assumono, con salario che potrà essere inferiore del 20%; ammontare della copertura salariale della Cig in deroga differenziata e sfavorevole per le aziende dell'indotto; nessuna garanzia di non finire in un posto di lavoro precario. Dal conto suo il 17 ottobre l'azienda ha dato la vera interpretazione del decreto facendo sapere di non aver

ordinato altro materiale per la produzione a caldo e di aver richiesto centinaia e centinaia di esuberanti anche a Novi Ligure ed a Genova.

I possibili acquirenti, tra cui la cordata italiana direttamente interessata all'acciaio che alimenta una filiera della manifattura molto ampia, e ai relativi profitti, per ora si dichiarano interessati a salvaguardare una parte degli impianti ("tutto quello che viene a valle delle bramme" ha detto il presidente di Federacciai), lasciando allo Stato la gestione della patata bollente dell'area a caldo.

A Genova il presidente di regione Bucci e la sindaca Salis, si sono inseriti nella protesta operaia nell'intento di mitigarla e di tentare la divisione dalle sorti di Taranto. L'operazione è stata rigettata dalle RSU che il 15 ottobre hanno espresso una chiara solidarietà con Taranto, affermando: "la vertenza ILVA non è di Taranto o di Genova, è la vertenza di tutta la siderurgia italiana", e soprattutto "Una sola lotta, un solo futuro. Nessuno si salva da solo. O ci salviamo tutti o non si va da nessuna parte".

La base sindacale e le RSU di tutta l'ex-Ilva, quindi, hanno respinto al mittente il decreto e preso impegno di mantenere la mobilitazione fino a che non saranno soddisfatte e attuate le richieste e di produzione e di riconversione degli altiforni inquinanti, da tanto tempo promesse, ma di fatto mai nemmeno progettate. Chiedono anche garanzie sulla produzione a freddo e si oppongono alla Cig a zero ore.

Ma le burocrazie sindacali hanno frenato la lotta, ad esempio portando centinaia gli operai sotto la sede della Regione Puglia e togliendo i blocchi una volta che il governo ha riconvocato i vertici sindacali ad un tavolo per il 27 ottobre.

La lotta a Genova è proseguita il giorno 19, dopo un'assemblea, con blocco per l'intera giornata, dell'aeroporto, ma poi, sotto fortissime pressioni a 360 gradi, è rientrata.

Il 20 ottobre la Cassazione ha emesso una "mezza sentenza", di cui non si conoscono ancora le motivazioni, che non stabilisce che l'area a caldo va chiusa.

La decisione, ribaltando le sentenze di

Milano, consente a Acciaierie di non spegnere e mantenere il preriscaldamento l'altoforno 2, che il governo ha prorogato al 15 dicembre. Intanto gli operai sono messi in Cig e ferie forzate, lo stabilimento è semivuoto. Cosa c'è sotto? C'è la garanzia della continuità della produzione di profitto, senza alcuna tutela per la salute degli operai e della popolazione, scaturita dal gioco di squadra tra apparati borghesi e padroni, ma che lascia insoluti tutti i problemi sul tappeto.

C'è chi ha espresso soddisfazione. Noi diciamo c'è da farsi alcuna illusione sulla funzione svolta dalla magistratura all'interno del capitalismo, così come delle istituzioni governative centrali e locali, che agiscono per spezzare e frammentare le mobilitazioni, prendendo gli operai per stanchezza, e concludendo accordi sfavorevoli agli operai con la collaborazione dei vertici sindacali. Molti casi lo dimostrano.

La reazione di tali vertici, espressa non unitariamente nella riunione del 21, chiede maggiori garanzie e tutele per i cassintegrati, richiama la necessità di riprendere la produzione, ma non si pone affatto di traverso, né invita a riprendere la lotta, né pone con forza il tema del reimpiego all'interno dell'azienda, accettando anche la CIG a zero ore. E rinvia tutto all'incontro del 27 parlando di "inizio di un percorso"... che dura da 14 anni! Senza la ripresa della lotta dura, come gli operai hanno dimostrato di saper portare avanti, tutti i problemi operai e sociali della vicenda, non potranno essere risolti nell'interesse dei lavoratori.

In questa complicata situazione, con potenti nemici all'interno e all'esterno delle proprie fila, se la classe operaia dell'ex Ilva saprà mantenere l'unità di azione, riprendendo la lotta e saldandola con altre vertenze e con settori dell'opposizione sociale che sta montando, siamo convinti che c'è ancora la possibilità di salvaguardare occupazione, salario e salute. Quando la classe operaia si muove in massa e con lotte dure i rapporti di forza cambiano rapidamente a favore degli sfruttati.

Viva la lotta degli operai ex Ilva!

Electrolux: la mobilitazione continua

Lunedì 5 ottobre, in concomitanza dell'incontro al Mimit tra governo, azienda, e rappresentanti dei lavoratori, in tutti gli stabilimenti si è tenuto un partecipato sciopero generale dell'intera giornata.

Più che sul modesto presidio romano, è sullo sciopero che va posta l'attenzione.

Lo sciopero è stato compatto per la parte operaia, assai meno per quella impiegatizia.

A Susegana, principale stabilimento del gruppo, per 24 ore è stato impedito, con macchine messe di traverso, il movimento delle merci; questo nonostante la minacciosa presenza della polizia.

A Porcia si è adottato lo sciopero a scacchiera che ha disarticolato la produzione della giornata.

A Forlì un deciso picchetto, con la presenza di combattivi/e compagne/i, ha impedito l'entrata di alcuni crumiri ed è stato identificato dalla Digos in una pesante azione di intimidazione. Esprimiamo ai partecipanti al picchetto la nostra piena solidarietà.

Ebbene, proprio questa massiccia e compatta adesione è rimbalzata al tavolo romano facendo sì che l'azienda adottasse più miti consigli. Essa ha trasformato il piano di 1450 esuberi in un piano triennale di uscite anticipate con incentivo per 1250 addetti, specialmente del settore tecnico-impiegatizio.

Nella temperie esistente si tratta di un risultato parzialmente positivo, perché una cosa è essere buttati sul lastrico ed un'altra "accompagnati ad un altro impiego" senza il totale sconvolgimento delle prospettive di vita.

Un risultato da vigilare contro possibili disdette, dato che Electrolux non è nuova ai dietrofront.

Questo primo risultato è stato ottenuto solo grazie alla mobilitazione di classe, non con i tavoli regionali e ministeriali che funzionano da diluizione e pompieraggio

dei conflitti, nell'attesa che le acque si calmino e i lavoratori si stanchino e si rassegnino.

Va rimarcato che, all'Electrolux, come le RSU degli stabilimenti denunciano, la riorganizzazione fa aumentare a dismisura i ritmi (del 7% complessivamente), arrivando ad assumere temporaneamente addetti per far fronte a picchi della domanda. Ne consegue il peggioramento delle condizioni lavorative e di vita, problemi di sicurezza e una maggior usura degli operai.

Per contrastare ciò si apre un altro fronte di lotta in cui i delegati già agiscono e agiranno, visto che, stabilimento per stabilimento, hanno calcolato il numero di esuberi direttamente connesso all'aumento dei ritmi, e ne chiedono giustamente il ritiro.

Per lo stabilimento marchigiano, sul quale è stata recentemente organizzata una manifestazione nazionale, si rivendica la sua continuità produttiva oltre la data (1 gennaio) prevista dal piano aziendale.

Come possiamo vedere, la vicenda non finisce con un "tutti a casa". Il protagonismo di delegati ed operai combattivi non è cessato ed è esempio per altre vertenze.

Va invece denunciato con forza l'isolamento in cui questa ed altre vicende sono state lasciate dai vertici sindacali, che si oppongono con tutti i mezzi alla costituzione di un fronte unico operaio in cui rientrino le centinaia di vertenze in atto, in un momento in cui fattori oggettivi e soggettivi (aperta condiscendenza governativa ai piani padronali) concorrono ad alimentare una crisi industriale che sta falciando interi settori produttivi.

Un fronte non solo difensivo, ma che riporti la classe operaia nella scena politica, non in una prospettiva d'appoggio ad iniziative elettorali, ma come soggetto politico fondamentale per la trasformazione rivoluzionaria della società.

A fianco dei portuali in lotta contro la guerra

Siamo decisamente a fianco dei lavoratori portuali che il prossimo 30 ottobre sciopereranno in più di 100 porti di dodici paesi del mondo, dal Mediterraneo all'Atlantico, dall'Oceano Indiano ai Caraibi.

La protesta avviene nell'ambito della seconda giornata internazionale di azione dei portuali contro la guerra, il genocidio, il riarmo e la militarizzazione dei porti lanciata da organizzazioni sindacali conflittuali.

I lavoratori portuali si oppongono fermamente al trasporto di armi ed esplosivi, al piano di militarizzazione dei porti che riguarderà anche le altre infrastrutture strategiche, varato dalla UE.

Lo sciopero dei portuali si intreccia con la lotta per veri aumenti dei salari, la riduzione dell'orario di lavoro, la difesa delle libertà dei lavoratori, contro il razzismo e il genocidio del popolo palestinese.

Gli slogan "NO ai sacrifici per i profitti e le guerre degli imperialisti", "Porti di pace, Lavoro con dignità", "Viva la solidarietà internazionale della classe operaia" caratterizzeranno la giornata del 30 ottobre.

Invitiamo dunque tutti i portuali, aderenti o non ad altre sigle, ad unirsi alla lotta, a proseguirla offrendo un esempio da seguire ad altre categorie operaie.

La giornata internazionale di azione del 30 ottobre vedrà nel nostro paese, oltre al blocco dei porti, anche il

movimento studentesco e altre realtà di lotta unirsi allo sciopero lanciato dai portuali, per battersi insieme contro le politiche di guerra, il taglio alle spese per l'istruzione, per il blocco degli sfratti.

Partecipare a questa giornata di lotta, che rappresenta un passaggio importante delle mobilitazioni autunnali, implica una netta condanna al collaborazionismo e alla linea interclassista dei vertici sindacali confederali.

Allo stesso tempo, diciamo che l'indipendenza di classe e la sfida ai vertici collaborazionisti non può ridursi a privilegiare l'interesse della propria organizzazione sindacale e dei propri riferimenti politici attraverso scioperi che spesso vengono indetti ignorando la necessità dell'unità di lotta, l'andamento del movimento proletario e il sostegno dei suoi interessi complessivi.

Disporre in una categoria, o a livello intercategoriale, di un sindacato o un'alternativa classista significa utilizzare questi segmenti del movimento organizzato dei lavoratori non per separarli dall'insieme, concentrandosi sul "proprio calendario d'apparato", ma per incidere sul resto della classe operaia alzando le bandiere più conseguenti e rivoluzionarie.

**Leggi, discuti e fai circolare il nostro comunicato
sullo sciopero generale del 30 ottobre.
È pubblicato su www.piattaformacomunista.com**

NO allo scudo penale per i capitalisti

Mentre nei luoghi di lavoro e "in itinere" continua la strage quotidiana (al 30 settembre 1074 morti in totale, in media 4 al giorno), il governo reazionario di Meloni, Salvini e Tajani pensa a costruire nuovi salvacondotti per padroni e manager introducendo, in caso di infortunio sul lavoro, una sorta di scudo penale per i "datori di lavoro" (cioè i capitalisti che comprano la forza-lavoro degli operai che poi sfruttano e massacrano) che in caso di regolare possesso documentale si vedrebbero aiutati con una notevole limitazione o l'esonero della responsabilità penale.

Infatti lo scorso 12 maggio la Commissione di studio del ministero della Giustizia per la prevenzione e la sicurezza sui luoghi di lavoro, istituita due anni fa e presieduta dal viceministro di Forza Italia Francesco Paolo Sisto, dopo 38 riunioni, ha consegnato al ministro Nordio il testo definitivo di una proposta di riforma della normativa sulla salute e sicurezza sul lavoro che introduce appunto uno scudo penale che è un vero e proprio schiaffo alle famiglie delle vittime del sistema del lavoro salariato.

Un pacchetto normativo pensato per diventare a breve ("entro la fine della legislatura", ha promesso Nordio) un disegno di legge delega di iniziativa del governo.

La bozza della Commissione Sisto introduce uno speciale lasciapassare

per i capitalisti e i padroni, che risponderebbero solo per colpa "grave" se le loro imprese hanno adottato un "adeguato modello di organizzazione e di gestione", ai sensi del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro.

Al momento l'adozione del modello organizzativo non basta a scagionare il padrone, che può sempre essere condannato se si dimostra la sua responsabilità nel caso concreto.

Con la "riforma Sisto", invece, la previsione di queste "buone pratiche" diventa uno scudo automatico dai processi penali per gli amministratori delegati (e solo per loro).

E questo vale persino se le "buone pratiche", come accade spesso, restano sulla carta.

Nella relazione, infatti, si specifica che l'adozione del modello è sufficiente a escludere la responsabilità a prescindere dalla sua "efficace attuazione".

L'unico vero scopo di questa riforma è quello di deresponsabilizzare i vertici aziendali, i padroni per garantire la loro impunità. Praticamente un regalo del governo ai proprietari delle imprese.

Invece di istituire il reato di omicidio sul lavoro vogliono trasformare le morti sul lavoro in un semplice "errore di procedura" non punibile.

Se questa riforma passa, basterà un faldone pieno di documenti e un "modello organizzativo" fatto bene per lavarsi le mani del sangue

operaio.

Ogni volta che si indebolisce la responsabilità delle imprese, si manda un messaggio gravissimo: la vita di chi lavora vale meno dei bilanci aziendali, dei profitti.

Gli infortuni e i morti sul lavoro non sono tragiche fatalità ma frutto di scelte compiute per incrementare i profitti: norme ignorate, mancanza di prevenzione, mancanza dei DPI, procedure di sicurezza non applicate, mancanza di controlli, precarietà, subappalti a cascata e lavoro nero che sono normativamente obblighi dei capitalisti e che per questo devono avere più responsabilità e non meno. Nei luoghi di lavoro non si muore perché manca un modulo firmato bensì perché si lavora sotto pressione, con ritmi massacranti, organici ridotti, appalti, precarietà e sicurezza trattata come un costo e non come prevenzione.

Lavoratori, difendiamo la nostra vita e la nostra salute, organizziamoci e lottiamo uniti per quelli che devono essere i nostri unici e reali obiettivi:

- più potere ai lavoratori e agli RLS;
- diritto di fermare il lavoro in condizioni pericolose;
- riduzione dei ritmi e dei carichi di lavoro;
- arresto e responsabilità penali per chi mette a rischio e sacrifica la vita dei lavoratori.

La sicurezza non è una pratica da compilare. Vogliamo un lavoro per vivere, non per morire!

Sicilia: 7000 posti di lavoro a rischio nei call center

Corrispondenza da Palermo

Il comparto dei call center e dei servizi di assistenza sta attraversando un periodo di forte crisi.

Uno dei problemi principali del settore sono le gare di appalto al ribasso, che puntano a ridurre le spese del committente, comprimendo salari e contributi, generando precarietà e lavoro nero, mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Negli ultimi mesi si è aggiunto un ulteriore problema: l'uso massiccio dell'intelligenza artificiale. Un utilizzo non rivolto al miglioramento delle condizioni di lavoro o dei servizi, ma al taglio dei posti di lavoro.

Nell'ambito siciliano, oltre la chiusura di due realtà storiche del territorio, Almaviva Contact e Abramo Customer Care, oltre alla condizione di centinaia di operatori che da tempo sopravvivono tra cassa integrazione e contratti di solidarietà, senza certezze sul futuro, si sono aggiunti gli annunci di massicci esuberi da

parte di Konecta e System House.

Complessivamente nell'isola sono a rischio 7000 posti di lavoro.

I sindacati confederali hanno indetto uno sciopero nazionale del settore per il prossimo 11 novembre e richiesto un tavolo congiunto tra il Mimit e il Mdps.

Abbiamo più volte visto come questi tavoli di crisi più che a risolvere i problemi, siano serviti a raffreddare la conflittualità dei lavoratori.

Non è più tempo di soluzioni isolate, di pannicelli caldi per soluzioni temporanee.

È tempo di rovesciare il tavolo, di rimettere in campo la forza unitaria degli operai, dei lavoratori sfruttati.

Occorre costruire un percorso di mobilitazione generale, convergere tutti in uno sciopero generale che faccia sentire alta la voce dei proletari e che prosegua nella lotta se non vi sono risultati soddisfacenti.

Siano i padroni e i ricchi a pagare la crisi! Basta licenziamenti, basta sfruttamento!

Si aggrava la questione delle abitazioni

La questione delle abitazioni torna al centro delle mobilitazioni e del dibattito politico in Spagna, in Francia, in Italia... studenti e lavoratori, famiglie proletarie, protestano per il diritto alla casa e contro canoni d'affitto insostenibili, contro gli sfratti.

L'Istat conferma ciò che milioni di proletari vivono ogni giorno: la casa è diventata un salasso.

Con l'inflazione, che a settembre è salita al 4,2%, le spese per l'abitazione – affitti, bollette, servizi, ecc. – sono tra quelle che incidono di più nel carovita, con un aumento di oltre il 100% dal 2000 al 2025.

Sempre di più sono i lavoratori che non riescono nemmeno a riscaldare l'abitazione.

L'impatto del caro-affitti e delle bollette sta erodendo il potere d'acquisto dei salari, trasformando la casa da sinonimo di sicurezza e stabilità sociale a fattore di impoverimento.

Il capitale trova redditizio investire nel mattone: i prezzi degli immobili continuano a crescere; gli affitti brevi e turistici sottraggono alloggi a chi vive in affitto ed espellono i ceti popolari dai centri storici; le rendite fondiari e immobiliari decurtano sempre più il salario, che in Italia è in calo da decenni.

E il suo governo vara un "piano casa" per favorire i fondi d'investimento privati, fra cui quelli di Abu Dhabi.

Per gli studenti ci sono solo stanze in affitto a prezzi insostenibili, contratti irregolari, posti letto pubblici del tutto insufficienti e troppo costosi. Il diritto allo studio viene così negato.

I lavoratori immigrati spesso vivono in tuguri fatiscenti e malsani, pagati a caro prezzo.

Gli sfratti per morosità incolpevole sono la grande maggioranza. Lo Stato interviene con la forza per garantire il titolo di proprietà contro il bisogno abitativo. Siamo di fronte a un'emergenza sociale legata ai bassi salari e alle condizioni di vita delle famiglie, che i governi

borghesi affrontano, nel migliore dei casi, con provvedimenti tampone che riproducono e amplificano continuamente il problema.

Un'emergenza che è il risultato della speculazione dei fondi immobiliari, della rendita parassitaria e di decenni di assenza di politiche abitative popolari.

Non un problema "tecnico", ma una conseguenza inevitabile del capitalismo, in cui un diritto fondamentale come l'abitazione dipende dalla proprietà privata e dal mercato.

Oggi il governo decide di stanziare enormi fondi per le spese militari e sostiene la proprietà privata, azzera i fondi sociali lasciando campo libero alle speculazioni, anziché sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori.

Sosteniamo le mobilitazioni in corso, come quelle degli studenti accampati, i picchetti anti-sfratto, le occupazioni della grande proprietà immobiliare.

Esigiamo la requisizione delle case sfitte delle grandi proprietà immobiliari; nessuno sfratto senza soluzioni abitative; affitti che non superino il 15% del salario; forte tassazione delle rendite; un piano di edilizia residenziale pubblica e sociale; residenze universitarie pubbliche; manutenzione, messa in sicurezza e recupero degli alloggi inutilizzati! Stop alla repressione delle proteste!

La mobilitazione per il diritto primario all'abitare deve proseguire, sviluppando la consapevolezza che nel capitalismo penuria di case popolari e carovita immobiliare sono la regola.

Come scriveva Engels, *"finché sussiste il modo di produzione capitalista, è una follia pretendere di risolvere isolatamente la questione dell'abitazione o qualsiasi altra questione sociale che concerne il destino degli operai. La soluzione sta nell'abolire il modo di produzione capitalista, e nel far sì che la classe lavoratrice si appropri di tutti i mezzi di sussistenza e di lavoro."* (La questione delle abitazioni, 1872).

"L'aborto non è un diritto ma una scelta"?

Vannacci l'ha ripetuto in più occasioni da quando è uscito il programma politico del suo partito.

Partiamo dall'analisi della frase detta dal generale.

L'aborto è una scelta. Questo è vero. Una donna che scopre di essere incinta può scegliere se proseguire la gravidanza o ricorrere alla legge 194.

L'aborto non è un diritto. Falso. Ogni donna ha il diritto fondamentale di decidere sul proprio corpo e sulla propria vita riproduttiva.

D'altronde, se l'aborto non fosse un diritto riconosciuto non ci sarebbe neanche una legge a tutelarla e regolamentarla.

Futuro Nazionale, come tutti i partiti borghesi, reazionari e fascista, fa solo della becera propaganda sulla pelle delle donne.

La cosa non ci stupisce perché il suo programma politico per le donne ricopia quello dei paesi dove governa l'estrema destra, a partire dagli USA di Trump.

Ha riproposto infatti l'obbligo per i medici dei consultori di fare ascoltare il battito del feto alla donna che vuole ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza per accrescere la consapevolezza della vita che porta in grembo, come se le donne non fossero in grado di fare una scelta consapevole da sole.

A ogni cambio di governo viene riproposta questa vergogna che serve solo a esercitare pressioni emotive e far sentire in

colpa le donne considerandole alla stregua di assassine.

La legge 194 non obbliga le donne ad abortire ma offre la possibilità di farlo in sicurezza.

Le donne hanno sempre abortito e sempre troveranno il modo di farlo se lo riterranno necessario: le borghesi benestanti nelle cliniche private e le proletarie con le grucce. E questo a cui aspira il generale?

Le donne non hanno bisogno di trovare i pro-life nei consultori che dica loro quanto è bella la maternità e che le giudichi.

Le donne non hanno bisogno di una politica paternalista, bigotta e reazionaria che le veda solo come madri e angeli del focolare.

Le donne hanno bisogno di avere un lavoro e un reddito sicuri, che permetta loro una vita dignitosa; hanno bisogno di asilo nido, di un sistema di "welfare" che funzioni e che non faccia ricadere sulle loro spalle tutta la gestione della casa e della famiglia.

L'aborto è un diritto conquistato con anni di lotte nelle piazze, nei posti di lavoro e nei tribunali, grazie soprattutto alle donne proletarie, alle operaie che hanno capito sulla base della loro stessa esperienza l'importanza di avere una legge che tuteli l'interruzione volontaria di gravidanza.

Il generale negazionista in pensione si metta l'anima in pace, le donne non faranno dietrofront e difenderanno con la lotta le proprie libertà e i propri diritti!

La disoccupazione giovanile mostra il contraddittorio funzionamento del capitalismo

La disoccupazione giovanile è in aumento a livello mondiale. Il rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro "Tendenze mondiali dell'occupazione giovanile 2026: Ritorno al futuro" mostra che il tasso globale di disoccupazione giovanile è salito al 12,4% nel 2025, cioè pari a 67 milioni di giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

Tra le cause evidenziate dal rapporto figurano anche la stagnazione della crescita economica. Ciò è dovuto alle contraddizioni intrinseche del sistema capitalista che mostra a tutti i segni della sua decadenza, nonché alle numerose guerre di brigantaggio che distruggono la vita di tanti giovani proletari.

Allo stesso tempo, la quota dei giovani NEET (Not in Education, Employment, or Training e cioè coloro che non lavorano, non studiano e non seguono percorsi di formazione) è aumentata, raggiungendo il 20% e interessando oltre 257 milioni di giovani nel mondo.

Da notare che alcuni degli aumenti più marcati della disoccupazione giovanile sono stati registrati dai paesi con reddito più elevato.

Veniamo al caso italiano: nonostante il tasso di occupazione della popolazione fra 15 e 64 anni sia salito al 62,5%, esso rimane tra i più bassi in tutta l'UE.

Secondo i dati Istat di luglio 2026, i 15-24enni perdono 22mila posti di lavoro e vedono il loro tasso di disoccupazione salire al 18,9%. Il tasso di occupazione giovanile scende al 17,1%, mentre il tasso di inattività sale al 78,9%.

Uno dei maggiori problemi rimane l'invecchiamento demografico e la bassa natalità: nel 2025 in Italia gli over 65 rappresentavano il 24,7% della popolazione, contro il 63,4% dei 15-64enni. Questo significa che per ogni 100 persone di 55-64 anni occupate vi erano appena 29 giovani 15-24enni occupati, in calo dai circa 34 del 2019. Ciò è anche dovuto alla crescita dell'occupazione degli ultimi anni che ha riguardato principalmente gli over 50, mentre è diminuita la presenza dei giovani.

Per quanto riguarda i NEET, secondo un'analisi comparativa di Eurispes costruita su 16 indicatori armonizzati Eurostat nel periodo 2016-2023, l'Italia ne registra il 22% (15-29 anni), quasi tre volte la media del Nord Europa (8,7%).

Le medie nazionali nascondono l'enorme divario tra nord-sud, segno che "la questione meridionale" si è acuita. Nel 2024, tra i 20-34enni non più inseriti in percorsi di istruzione o formazione, il tasso di occupazione raggiungeva l'81,4% al Nord e il 74,9% al Centro, ma scendeva al 54,0% nel Mezzogiorno. Il divario

tra Nord e Mezzogiorno era quindi di 27,4 punti percentuali e non scompare con l'aumento del livello di istruzione. Tra i giovani laureati, il tasso di occupazione era dell'88,7% al Nord e del 70,7% al Sud, con una distanza ancora pari a 18 punti percentuali.

In questo contesto non meravigliavano i dati sulla "fuga di cervelli" cioè i giovani che preferiscono cercare un lavoro all'estero. I dati dell'OIL parlano di 367 mila italiani tra 25 e 34 anni emigrati tra il 2014 e il 2023. Tra questi, quasi 146 mila, il 39,7%, erano laureati.

I rientri dei giovani laureati sono stati poco più di 49 mila durante lo stesso periodo, determinando una perdita netta di circa 97 mila giovani qualificati.

Secondo l'analisi di Eurispes, il tasso di occupazione dei neolaureati in Italia è di oltre venti punti sotto i paesi dell'Est Europa (58,9% contro 80,4%). L'occupazione dei neolaureati tocca il 58,9%, contro l'80% dei paesi comparati. Il reddito mediano reale si contrae con indice 97 contro 132 dei paesi emergenti dell'Est.

Un ultimo, ma non meno importante, dato da trattare è la disparità che riguarda le giovani donne. Tra i 20-34enni non più in istruzione o formazione, il 77,4% degli uomini è occupato contro il 61,9% delle donne: dunque in Italia il divario occupazionale è di ben 15,5 punti percentuali. I suddetti dati mostrano il contraddittorio funzionamento del capitalismo che genera esclusione, precarietà e spreco di forze produttive.

Milioni di giovani sono condannati alla disoccupazione di lungo periodo, a condizioni di lavoro pessime, lavorando in nero, con salari da fame e orari al limite della schiavitù. Si instilla nella mente dei giovani, già dalle scuole, che per avere una vita dignitosa serve "fare la gavetta" accettando qualche spicciolo con tanto di soprusi dei padroni i quali assicurano che tutta l'esperienza frutterà più tardi. Ma l'unica cosa che frutta è il loro profitto!

La disoccupazione, lo sfruttamento intensivo, il lavoro precario (in Italia il part-time involontario è al 62,9%, percentuale più alta dell'intero campione europeo) e i ricatti occupazionali, aumentano l'instabilità economica e rendono impossibile una vita lavorativa stabile e dignitosa per le nuove generazioni.

Allo stesso tempo ingigantiscono l'esercito industriale di riserva che regola il mercato della forza-lavoro a vantaggio del capitale.

È ora di ribellarsi contro questa situazione, di scioperare e scendere in piazza esigendo lavoro dignitoso e sicuro, praticando non lo spontaneismo piccolo borghese, ma la lotta per il partito della rivoluzione socialista: unica soluzione ai problemi dei lavoratori e dei giovani.

Opuscolo "Questione ambientale e lotta di classe"

Invitiamo i compagni e i lettori ad acquistare l'opuscolo di 48 pagine su "Questione ambientale e lotta di classe", da noi prodotto.

Contiene documenti, traduzioni e articoli di rilevante interesse per inquadrare dal punto di vista marxista-leninista la devastazione ambientale e la crisi climatica generate dal capitalismo.

La lettura e l'assimilazione dei testi aiuterà i

proletari rivoluzionari a muoversi su un solido terreno nella lotta contro la borghesia in questo ambito di estrema attualità.

Per acquistare l'opuscolo versare 5 euro (comprensive di spese di spedizioni) sul c.c.p.

001004989958 intestato a Associazione Scintilla ETS. Gli abbonati a "Scintilla" lo riceveranno gratuitamente.

QUESTIONE AMBIENTALE
E LOTTA DI CLASSE



Organizzazione per il partito comunista del proletariato

La mobilitazione della gioventù, verso lo sciopero internazionale del 20 novembre

Nelle scorse settimane milioni di giovani hanno manifestato nelle principali città europee.

Le mobilitazioni di massa sono legate da un filo comune: la lotta contro il carovita, la militarizzazione e i tagli all'istruzione, per il diritto all'abitare. Le proteste di questo ottobre, in cui si è espressa la rabbia di chi soffre disuguaglianze e non vede futuro nel sistema vigente, sono solo un anticipo di quello che si preannuncia un autunno caldo.

Oltre alla Francia e alla Spagna, i giovani stanno scendendo in piazza anche in Portogallo, Grecia, Romania, Germania, Belgio, Albania, Italia.

In Spagna la lotta degli studenti si lega ai movimenti di lotta per la sanità e contro il caro affitti.

In Germania continuano le proteste contro la coscrizione e la leva obbligatoria.

In Belgio si protesta contro il carovita e gli edifici scolastici degradati.

In Albania non si ferma, ma si acutizza, la protesta popolare e studentesca contro il carovita e affitti alle stelle, per le dimissioni di Edi Rama. La protesta ha raggiunto banche e sedi del potere.

In Francia gli studenti protestano coraggiosamente da settimane contro la carenza di insegnanti, contro l'emarginazione e l'isolamento degli istituti nelle periferie, con aule gelide in inverno e bollenti in estate, e fronteggiano adesso la repressione più dura con 8000 giovani fermati (l'85% di questi sono minorenni), e decine di giovani che sono stati gravemente feriti dalle forze dell'ordine durante le proteste, con l'utilizzo di vere e proprie armi da guerra.

Nel nostro paese il 16 ottobre sono scesi in strada oltre 400.000 studenti, pronti a mobilitarsi nuovamente in occasione dello sciopero del 30 ottobre e nelle successive scadenze di lotta.

A Bologna, Torino, Milano e in altre città si sono verificate violente cariche della polizia contro i manifestanti, con uso di idranti e lacrimogeni, manganellate, accompagnate dal solito tentativo di criminalizzare la legittima protesta delle nuove generazioni.

Il governo Meloni ha varato una

nuova stretta securitaria, varato nuovi reati contro i minorenni e aumentato i militari nelle strade, non avendo altre riposte da offrire alle esigenze giovanili.

La gioventù ha sempre svolto un ruolo importante nel cambiare il corso della storia, quando si è schierata dalla parte della classe operaia e della sua funzione storica. Nell'ultimo anno, studenti di tutta Europa e non solo hanno organizzato scioperi, astensioni dal lavoro e azioni coordinate contro il genocidio, la militarizzazione e l'imperialismo.

Il 20 novembre 2026 in occasione dello sciopero internazionale contro il riarmo, gli studenti e giovani di tutta Europa saranno nuovamente pronti a sollevarsi, scioperare e mobilitarsi, consapevoli che lo sfruttamento dei lavoratori, il collasso climatico e le guerre non sono fallimenti del sistema, ma l'essenza stessa del capitalismo, così come l'ascesa della militarizzazione, dell'autoritarismo e lo smantellamento del *welfare state*.

Nel manifesto "Youth International Strike Against War" si denuncia come la spesa militare stia raggiungendo livelli record, mentre istruzione, sanità, alloggi e servizi pubblici vengono sacrificati per finanziare il riarmo.

La militarizzazione avanza con programmi come ReArm Europe (che mira a investire 800 miliardi di euro), le crescenti richieste di coscrizione obbligatoria che cercano di preparare le nuove generazioni alla guerra e l'espansione di alleanze militari come la NATO, che non difende la pace, ma promuove interessi imperialisti attraverso interventi militari, escalation e protezione del potere geopolitico ed economico.

L'escalation imperialista di guerre e riarmo, insieme al precariato, alla disoccupazione, alla sottocultura e alla crisi climatica, sta negando ai giovani la possibilità di un futuro dignitoso.

Vengono imposti criminali piani antipopolari su istruzione e sanità, che sono fanaticamente applauditi dalle classi dirigenti e sostenuti sia dai governi conservatori e di

estrema destra in Europa e nel resto del mondo, sia da diversi governi socialdemocratici che hanno approvato bilanci militari da record. Questo mentre i popoli di numerosi paesi continuano a subire gli attacchi dell'imperialismo: occupazioni, interventi militari, sanzioni, dominazione coloniale e genocidi perpetrati in nome di interessi geopolitici ed economici.

La militarizzazione si sta infiltrando nelle scuole e nelle università attraverso il reclutamento militare, la ricerca finanziata con fondi destinati alla produzione di armi e le collaborazioni con istituzioni complici di guerre e genocidi, se non direttamente con lo stato di Israele. I governi insistono sul fatto che non ci siano alternative e propinano la favola della "difesa" per sostenere gli enormi profitti dell'industria bellica, ma i giovani vedono come il riarmo non previene i conflitti, bensì li esacerba e ne provoca altri.

Il 20 novembre è anche la data di convocazione dello sciopero generale indetto dalla Cgil.

Siamo consapevoli della linea collaborazionista e dei progetti politici vicini al "campo largo" borghese dei vertici di questo sindacato, ma la coincidenza delle due date deve essere motivo per rafforzare ed estendere il più possibile l'unità degli studenti con la classe operaia in lotta.

La scadenza di lotta del 30 Ottobre sarà dunque una tappa della mobilitazione autunnale, importante per la costruzione di un grande movimento di massa contro la guerra in Italia.

Una mobilitazione che dovrà convergere nello sciopero generale del 20 novembre e proseguire oltre, al di là di interessi di sigle e vedute ristrette, con la gioventù fianco a fianco con la classe operaia.

La mobilitazione internazionale degli studenti si sviluppa prendendo il posto che le spetta nel grande fiume della lotta degli sfruttati e degli oppressi. Dentro questo percorso si svilupperà la coscienza e l'organizzazione di classe, si formeranno nuovi militanti comunisti impegnati nella ricostituzione del partito.

7 Novembre: il Partito della rivoluzione

Il 7 Novembre 1917 il Partito bolscevico, guidato da V. I. Lenin, rappresentante del proletariato russo e sostenuto da tutte le classi oppresse della Russia zarista, assaltò il Palazzo d'Inverno rovesciando il potere borghese e instaurando la dittatura del proletariato.

109 anni fa sono state aperte le porte di un'epoca che stiamo ancora vivendo: l'epoca delle rivoluzioni socialiste. L'Ottobre Rosso fu l'esempio più grande, più inequivocabile, più glorioso della missione storica del proletariato.

Le rivoluzioni passate avevano solo sostituito una classe sfruttatrice con un'altra, ma lo scopo del proletariato vittorioso non era quello di sostituire una forma di sfruttamento con un'altra, bensì sopprimere ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, al fine di abolire completamente la divisione della società in classi.

L'Ottobre Rosso fu una svolta radicale dal vecchio al nuovo mondo, l'esempio grandioso di rottura rivoluzionaria del sistema capitalista-imperialista che per la prima volta nella storia ha dimostrato che un altro mondo era possibile, che i lavoratori potevano prendere il potere e guidare il paese.

La Rivoluzione d'Ottobre segnava il passaggio dal vecchio mondo capitalista al nuovo mondo socialista.

E' importante ricordare che la rivoluzione del proletariato non è una deviazione accidentale della storia bensì un "fenomeno assolutamente naturale e inevitabile" (Stalin) nel quale le classi oppresse, con il partito del proletariato alla guida della lotta, si liberano dal giogo capitalistico.

Come si è visto infatti il malcontento delle masse, prodotto dalle ricorrenti crisi del capitalismo, prepara la tomba del sistema borghese.

Alla base della rivoluzione vi sono le forze produttive materiali della società che entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, che sono la condizione e la causa dello sfruttamento capitalistico.

La rivoluzione proletaria risolve questa contraddizione, abbattendo i vecchi rapporti di produzione e le classi dominanti che li personificano, instaurando rapporti nuovi per aprire la strada allo sviluppo della società verso il socialismo, prima fase del comunismo.

Le masse sfruttate e oppresse sono le protagoniste della rivoluzione sociale.

Ma senza un partito comunista, di tipo leninista, la vittoria della rivoluzione non sarebbe stata e non è possibile. Senza un partito armato della teoria rivoluzionaria di Marx, Engels, Lenin e Stalin la rivoluzione è destinata a fallire. Anche in caso di vittoria, senza uno stato maggiore del proletariato capace di dare un giusto orientamento alle masse, il potere non potrebbe essere mantenuto a lungo nelle mani della classe proletaria.

Il compito storico del partito comunista, in quanto avanguardia del proletariato, è scuotere la coscienza delle masse, renderle partecipi, responsabili e condurle alla lotta.

Il partito leninista ha alcune particolarità che lo contraddistinguono.

1) Esso è il reparto d'avanguardia della classe, composto dai suoi elementi più coscienti e attivi, la forma più

elevata dell'organizzazione e dell'unione di classe, rispetto alle altre forme di organizzazione e unione del proletariato, che incarna l'esperienza complessiva della lotta proletaria.

2) Il partito è il sistema unico di organizzazioni strutturate in organi superiori e inferiori (questi ultimi subordinati ai primi), con un centro che dirige il lavoro. In questo sistema, per assicurare la direzione organizzata e permanente della classe operaia; vi devono essere decisioni politiche e pratiche vincolanti, obbligatorie, per tutti i membri, così come la sorveglianza dell'esecuzione delle decisioni di partito.

3) Il partito deve avere un programma fondato sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista, e come condizioni di appartenenza dei suoi membri il riconoscimento del programma e dello statuto, la partecipazione personale a una delle sue organizzazioni e il sostegno con mezzi materiali (quote).

4) Il partito deve avere una volontà unica (centralismo democratico), incompatibile con l'esistenza di frazioni, e una disciplina di ferro nelle sue organizzazioni.

5) Vi deve essere una lotta implacabile verso ogni elemento opportunisto, riformista o reazionario all'interno del partito.

6) Il partito deve agire per rafforzare i rapporti di fratellanza e solidarietà fra i proletari di tutti i paesi e cioè l'internazionalismo proletario.

Oggi come ieri, solo il partito di tipo leninista, organizzato sulla base delle cellule sui luoghi di produzione, può dirigere e condurre alla vittoria il processo rivoluzionario, unendo la maggioranza della classe lavoratrice sotto l'egemonia della classe operaia, la classe più rivoluzionaria della società.

Lavoriamo quotidianamente per riunire le condizioni minime della costituzione di tale partito, lottando contro le varie forme e pratiche del revisionismo moderno e dell'opportunismo, sviluppando la propaganda rivoluzionaria e curando l'elevazione dei militanti sul piano teorico e politico, mediante lo studio del marxismo-leninismo, che va sempre applicato alla situazione concreta.

La celebrazione del 7 Novembre deve dunque ricordare a ogni comunista, a ogni operaio avanzato, a ogni giovane rivoluzionario la necessità storica di un partito indipendente e rivoluzionario della classe, con un proprio programma e una linea politica rivoluzionaria, propri obiettivi e scopi, completamente distinto e contrapposto ai partiti borghesi e piccolo borghesi.

Perciò rilanciamo l'appello ai migliori elementi del proletariato di unirsi al nostro lavoro rivoluzionario, separandosi apertamente e definitivamente dalle forze e dalle tendenze revisioniste, socialdemocratiche e opportuniste.

Allo stesso tempo ribadiamo la disponibilità al confronto e alla collaborazione, sia per la chiarificazione teorica, sia per stabilire un'azione comune su specifici terreni di lotta, stringendo solidi legami per superare le parzialità esistenti, elevandosi al di sopra delle divergenze non di principio e subordinando gli interessi particolari a quelli generali e all'avvenire della classe.

La classe dominante ci porta in guerra

La brigantesca aggressione degli Stati Uniti e di Israele contro l'Iran va avanti dall'inizio di marzo. Dalla metà dello stesso mese, il governo italiano ha dispiegato nella regione del Golfo e del Mar Rosso ingenti truppe.

Recentemente è stato reso noto che circa 700 soldati si trovano negli Emirati Arabi Uniti, Kuwait e, circa la metà, in Arabia Saudita, dove una parte dei militari sarebbe schierata presso la base aerea saudita di Al Taif, a circa 250 km dal confine con lo Yemen.

Sono stati dispiegati in questa zona di guerra anche sistemi di difesa, radar, velivoli e mezzi per le operazioni.

Il governo Meloni vuole anche inviare navi della Marina Militare nel Mar Rosso per proteggere le navi mercantili.

Ciò è stato dichiarato da Crosetto che ha affermato di non volere aspettare che sia Aspides (missione avviata nel 2024 per proteggere la navigazione delle navi europee dagli attacchi degli Houthi) «a decidere se le navi possono passare o meno», attaccando la "burocrazia" dell'UE perché «ritardare significa aggravare problemi».

Crosetto ha inoltre dichiarato di voler

impiegare le truppe «già presenti nell'area e attualmente impiegate in altre operazioni» per proteggere i mercantili italiani, senza necessariamente passare dal Parlamento.

Ciò dimostra non solo la volontà guerrafondaia della classe al potere e del suo governo, ma anche la sua natura intrinsecamente reazionaria.

Lo scopo di tutto ciò è difendere con le armi gli interessi dell'imperialismo italiano nell'area infuocata del "Mediterraneo allargato".

Per quanto riguarda il fronte ucraino è stato annunciato il tredicesimo pacchetto militare da inviare al corrotto regime reazionario di Zelensky, che sopravvive solo grazie al sostegno politico, finanziario e militare occidentale, avendo scarso consenso interno.

Nell'ambito dell'escalation bellica avviene l'esercitazione NATO "Steadfast Noon" al largo delle coste campane, laziali e sulla Sardegna centrale.

La Steadfast simula un'eventuale guerra nucleare, con la preparazione di un caricamento di bombe atomiche sui caccia bombardieri con intense

attività aeree, utilizzo di droni e prove di tiro.

Recentemente, l'Avvocatura dello Stato ha espresso il diniego totale all'accesso ai dati sul transito di armi nel porto di Ravenna (classificato come porto civile e commerciale) con la motivazione che l'infrastruttura ha una «rilevanza militare con una funzione strategica nel dispositivo difensivo nazionale» e che ci troviamo in «una guerra mondiale ibrida e a pezzi che coinvolge anche l'Italia» e divulgare questi dati potrebbe favorire le «potenze nemiche».

La borghesia e il suo attuale governo stanno trascinando sempre di più il nostro paese nelle guerre di rapina, ingiuste e imperialiste in corso, con enormi sacrifici per i lavoratori ed enormi rischi per la popolazione.

E dunque necessario intensificare la lotta al riarmo e al militarismo, rilanciando la politica di fronte unito antimperialista e antifascista.

Nei luoghi di lavoro, nelle piazze, facciamo risuonare gli slogan: "Ritiro delle truppe inviate all'estero", "Via il governo della miseria e della guerra!", "Fuori dalla NATO e dalla UE", "Via dal potere tutti i fautori di guerra!".

La debolezza della UE nella contesa imperialista

La grande borghesia della UE, pur inserita nel contesto della guerra NATO-Russia e partecipante in altri conflitti per difendere ed espandere le proprie sfere di influenza, si trova in una posizione di debolezza strategica.

La vicenda della Groenlandia, dove gli USA si sono insediati come sfruttatori delle sue risorse, è emblematica.

Eppure la stazza continentale e la presenza di un poderoso apparato industriale, compreso quello bellico in sviluppo (specie in Germania), costituiscono una grande risorsa per la trasformazione della UE in superpotenza imperialista.

Da dove derivano allora le difficoltà?

Diciamo pure che amplificare le difficoltà della UE, sfruttandone le divisioni interne, è un obiettivo strategico delle altre potenze imperialiste, in primo luogo gli USA.

Ma diversi elementi di debolezza interni, fra loro interconnessi, contribuiscono all'impasse della UE.

-Una crescita economica diseguale e vicina alla stagnazione (1%) che riduce la capacità degli Stati membri di finanziare la spesa pubblica senza aumentare le tasse e l'enorme debito.

-La frammentazione finanziaria (l'euro non si basa su un'unione fiscale, bancaria e dei capitali).

-Un ritardo di investimenti in tecnologie digitali e R&S, che determinano minori produttività e competitività. Pochissimi monopoli europei sono nella IA, nei data center, nel software, nei semiconduttori, nelle piattaforme digitali, nella comunicazione e nel commercio elettronico globale.

-La scarsità di idrocarburi e di minerali metallici e critici (terre rare, litio, cobalto, nichel, etc.).

-Il retaggio della guerra fredda dove la sudditanza agli USA, fatta di pesantissime ingerenze e di dominio nella NATO in Europa, è difficile da scalfire, stante i rapporti di forza.

-Sul piano politico, il contrasto fra gruppi dirigenti dei diversi

paesi che non si sono mai amalgamati e che sono in continuo ricambio e conflittualità interna. Ciò riflette l'ineguale sviluppo economico e il tentativo dei briganti più forti di assicurarsi posizioni di predominio.

-Per ultimo, ma non per importanza, le masse lavoratrici che sono in grande maggioranza contrarie al riarmo, all'interventismo militare e alle politiche di austerità.

Di fatto l'UE in Ucraina non ha azzardato l'invio di proprie truppe sul campo a fronteggiare direttamente quelle russe. Solo finanziamenti, invio di attrezzature belliche e di specialisti. Tanta propaganda a reti unificate e altrettanti boomerang economici e politici.

Intanto Trump ha deciso di sospendere per 6 mesi il divieto di importare carburanti dalla Russia.

Le cifre sulla modesta quantità di carburanti che gli USA potrebbero importare per calmierare i loro prezzi, in vista delle vicine elezioni di mezzo termine, non sono affidabili.

Di certo la UE non ne avrà alcun beneficio, anzi verrà spinta ad acquistare prodotti energetici USA, specialmente GNL, nell'ambito dell'accordo commerciale sui dazi.

Al contempo, la crisi in MO ha ridotto le scorte e fatto salire i prezzi; la UE si trova così più esposta alle decisioni USA.

Non è finita, perché Trump ha scaricato Zelensky, auspicando un cambio di regime con un nuovo leader di suo gradimento che possa sedersi al tavolo per la spartizione del paese.

Ma a quanto vediamo i dirigenti imperialisti della UE non trovano di meglio che proseguire nella loro politica di accodamento a Trump, del sostegno a Zelensky e a Israele, che è il loro miserevole collante.

Ragione di più per continuare e lottare contro il governo e la UE dei monopoli, le politiche antipopolari e reazionarie che si applicano contro i lavoratori e le grandi masse.

Dichiarazione congiunta dei partiti fratelli degli Stati Uniti e del Messico sul terrore dell'ICE

Ampi stralci.

Da quando Donald Trump è entrato in carica come presidente degli Stati Uniti nel gennaio 2025, la sua amministrazione ha attuato un'agenda capitalista, imperialista e fascista. Un aspetto di questa agenda è stato il terrore inflitto dall'Immigration and Customs Enforcement (ICE), l'agenzia federale statunitense per l'immigrazione e le dogane. L'ICE ha condotto violente retate nelle strade per arrestare i migranti, ha ucciso civili in pieno giorno e ha violato i diritti legali delle persone senza subire conseguenze significative. Questo terrore perpetrato dall'ICE è un chiaro riflesso della fascistizzazione degli Stati Uniti, dove gli elementi più reazionari della borghesia ne traggono vantaggio e la classe operaia ne soffre.

Nel breve periodo di esistenza dell'ICE, la borghesia statunitense ha investito miliardi di dollari per trasformarla nell'agenzia di polizia più grande e meglio finanziata della storia degli Stati Uniti. Istituita nel marzo 2003, l'ICE aveva inizialmente un bilancio di 3,3 miliardi di dollari, che è cresciuto fino a raggiungere un bilancio annuale di circa 8 miliardi di dollari. Grazie a questi finanziamenti, l'ICE ha potuto espandersi e reclutare personale in modo senza precedenti. Ha offerto bonus di reclutamento fino a 50.000 dollari, e fino a 60.000 dollari per il rimborso dei prestiti studenteschi e altri benefici. Nata nel 2003 come agenzia con circa 2.700 agenti, l'ICE conta oggi oltre 20.000 membri delle forze dell'ordine, e personale di supporto in più di 400 uffici in tutto il mondo.

[...] La borghesia statunitense ha inoltre utilizzato l'ICE per colpire i propri nemici politici, in particolare chiunque denunci pubblicamente l'ICE e la borghesia in generale. Nel 2025, Donald Trump ha dichiarato Antifa organizzazione terroristica interna, ordinando ai dipartimenti e alle agenzie esecutive di avvalersi di tutti i poteri applicabili per indagare, ostacolare e smantellare qualsiasi operazione illegale condotta da Antifa. Sebbene alcuni si siano definiti Antifa, è risaputo tra gli organizzatori negli Stati Uniti che non esiste un'organizzazione ufficiale chiamata Antifa.

[...] A causa del terrore seminato dall'ICE, la classe operaia migrante vive nella paura. Alcuni migranti hanno scelto di non uscire di casa, affidandosi spesso ai familiari o ai vicini per procurarsi beni di prima necessità come generi alimentari. Sono stati segnalati anche casi di migranti spaventati, desiderosi di evitare l'ICE ed esitanti a denunciarne pubblicamente le azioni per paura di diventare essi stessi bersagli. La paura ha persino spinto i lavoratori a smettere di presentarsi al lavoro perché temevano di imbattersi nell'ICE. Queste decisioni sono una reazione diretta alla fascistizzazione degli Stati Uniti. Lo Stato fascistoide, che si riflette nell'ICE, sta reprimendo un settore della classe operaia già iper-sfruttato e iper-preso di mira.

[...] La classe operaia migrante costituisce una parte fondamentale della forza-lavoro negli Stati Uniti. Milioni di migranti operano in settori essenziali per il funzionamento dell'economia, dall'agricoltura all'edilizia, passando per i

servizi, l'industria, il lavoro domestico e l'assistenza. Il loro lavoro genera ricchezza, eppure viene spesso svolto in condizioni precarie, con salari bassi, mancanza di tutele lavorative e il timore costante di essere deportati.

Questa situazione avvantaggia i settori economici in grado di sfruttare una forza-lavoro vulnerabile e facilmente sfruttabile. La minaccia di espulsione e di criminalizzazione funge inoltre da meccanismo di controllo sulla classe operaia: quando una persona può essere arrestata o espulsa a causa del proprio status di immigrato, il denunciare abusi sul lavoro, rivendicare salari migliori o organizzarsi con i propri colleghi può comportare rischi maggiori.

[...] Di fronte a ciò, respingiamo l'idea che i migranti siano responsabili delle condizioni economiche, sociali o lavorative che affliggono i nostri popoli. I lavoratori migranti non sono il nemico. Non rappresentano una minaccia per la classe operaia di nessun paese. Ne fanno parte.

La divisione tra lavoratori migranti e lavoratori nati negli Stati Uniti avvantaggia solo coloro che si appropriano della ricchezza prodotta dal lavoro. Di fronte allo sfruttamento e all'imperialismo, la classe operaia non conosce confini. Pertanto, chiediamo:

- L'abolizione di agenzie come l'ICE e la fine delle politiche di persecuzione, detenzione e espulsione nei confronti dei migranti.
- La fine immediata della criminalizzazione, della persecuzione e della stigmatizzazione delle comunità di migranti.
- Un trattamento dignitoso ed equo per tutti i migranti, indipendentemente dal loro status di immigrazione.
- Un accesso effettivo all'alloggio, all'assistenza sanitaria, all'istruzione, al cibo, all'assistenza legale e ad altri programmi di assistenza sociale.
- Il riconoscimento del diritto dei migranti a regolarizzare il proprio status di immigrazione e ottenere la residenza.
- Il rispetto e la tutela dei diritti lavorativi dei lavoratori migranti.
- Il diritto dei migranti di organizzarsi, sindacalizzarsi e lottare per migliori condizioni di lavoro senza timore di ritorsioni a causa del proprio status di immigrazione.
- La fine delle politiche imperialiste che aggravano lo sfruttamento e delle condizioni che costringono milioni di persone ad abbandonare le proprie comunità.

La migrazione non è un crimine. Migrare non rende nessuno un criminale.

Di fronte all'imperialismo e allo sfruttamento, difendiamo l'unità della classe operaia, indipendentemente dal luogo di nascita, dalla nazionalità o dallo status di immigrazione.

Basta con le espulsioni e la criminalizzazione dei migranti! Per i diritti della classe operaia migrante!

Contro l'imperialismo e lo sfruttamento!

La classe operaia non ha confini!

Ottobre 2026

Partito del Lavoro Americano - APL
Partito Comunista del Messico (marxista-leninista) - PCMML

Spagna: elezioni e sciopero generale

Comunicato del 6 ottobre della Segreteria del Comitato Centrale del Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista)

Pedro Sánchez ha indetto le elezioni generali per la fine di novembre. Lo scioglimento delle Cortes e la costituzione della Commissione permanente gli consentiranno di presentare due nuovi testi legislativi che riprendano l'essenziale di quanto respinto dall'Aula del Congresso venerdì 2 ottobre, affinché siano discussi in seno alla Commissione permanente. Se venissero approvati, rappresenterebbero un relativo sollievo temporaneo alla situazione opprimente che affligge oltre 8 milioni e mezzo di persone nel nostro Paese.

Ma non sarà una vittoria del governo di coalizione; è una vittoria della mobilitazione popolare che, come sottolineano i portavoce del Sindacato degli inquilini, ha ottenuto in otto giorni più di quanto il governo di coalizione abbia fatto in otto anni.

La mobilitazione è riuscita a portare la lotta politica nelle piazze, a restituire alla nostra classe e al nostro popolo l'iniziativa che era stata sottratta dai tribuni borghesi, i quali se ne erano appropriati per impantanarla nei meandri delle istituzioni dello Stato monarchico; è riuscita a costringere all'azione i sindacati rimasti paralizzati per tutto questo tempo, impegnati in un dialogo sociale inesistente e in attesa delle decisioni di un governo incapace di rappresentare gli interessi della maggioranza lavoratrice che li ha votati come male minore di fronte all'avanzata della destra e del fascismo; è riuscito a dimostrare che la gioventù lavoratrice non è estranea alla politica e si è posta alla guida della lotta popolare; ed è riuscito, soprattutto, a dimostrare che se il fascismo ha guadagnato terreno è perché fino ad oggi non gli è stato opposto alcun fronte.

Le migliaia di giovani che hanno guidato le manifestazioni e gli accampamenti in tutto lo Stato hanno difeso con il proprio corpo coloro che l'ordine borghese sfrattava dalle loro case, hanno dimostrato senza ombra di dubbio che i burattini fascisti, i padroni e i finanzieri di questo paese, i loro servitori intellettuali e politici, non sono nulla quando il popolo entra in azione.

Non siamo ingenui; sappiamo che la vittoria del fascismo alle prossime elezioni renderebbe più ardua la difesa dei diritti conquistati; non siamo ingenui, sappiamo che non ci sono ancora le condizioni per regolare i conti con un regime erede diretto di una dittatura fascista, le cui istituzioni continuano a tenere in mano gli strumenti per imporre, sulla maggioranza lavoratrice, la politica che interessa a una minuscola minoranza di speculatori, banchieri e parassiti. Ma sappiamo anche che solo lottando si potrà andare avanti.

Le centinaia di migliaia di lavoratori che sono scesi in piazza hanno dimostrato la loro forza, la forza dell'unità



e della determinazione; hanno potuto constatare che, quando il popolo si ribella, non c'è minaccia che possa fermarlo.

Oggi la politica è in piazza; è stata risvegliata dalla forza di un popolo stanco dello sfruttamento e della violenza, ma anche dell'impotenza e della demagogia.

L'espressione della lotta, della combattività e della coscienza di classe si diffonde attraverso gli accampamenti e le manifestazioni che non si fermano mai. Il 2 ottobre un parlamento di monarchici leccapiedi ha ignorato le richieste del popolo che dicevano di rappresentare; e la decisione di quest'ultimo è quella di continuare la battaglia organizzando uno sciopero generale che raccolga le aspirazioni in materia di alloggio e che debba progredire nel garantire salari dignitosi, sanità e istruzione pubblica di qualità, diritti sociali e una politica di pace.

Il nostro Partito, con tutti i suoi militanti, continuerà a impegnarsi per gli obiettivi di coloro che ora prendono la parola e si rifiutano di cederla nuovamente a chi non ha saputo mantenere la propria.

Per portare avanti queste rivendicazioni, per avanzare verso una democrazia popolare e piena, per regolare i conti con un regime che ci ignora e calpesta i nostri diritti, le priorità oggi sono: ORGANIZZARSI in organizzazioni di classe e creare e/o sviluppare e rafforzare il tessuto sociale; ORGANIZZARSI e PREPARARE insieme LO SCIOPERO GENERALE; creare COMITATI PRO-SCIOPERO nei quartieri, nei luoghi di lavoro e di studio.

Adesso la parola spetta al nostro popolo, l'iniziativa spetta alla nostra classe.

Avanti con lo sciopero generale!

Avanti con la lotta popolare!

Viva la lotta della classe operaia!

Segreteria del Comitato Centrale del PCE (m-l)

**Invitiamo a leggere nella pagina "Formazione" del sito internet
www.piattaformacomunista.com il quaderno sul fascismo, dal titolo**

**" Conoscere il peggior nemico della classe operaia, dei lavoratori, delle donne e della
gioventù per combatterlo e sconfiggerlo".**

**Invitiamo altresì a leggere l'articolo "La crisi generale del capitalismo e i suoi sviluppi",
nostro contributo per il n. 53 della rivista "Unità e Lotta", organo della CIPOML.**

Francia: la repressione non ferma la giusta protesta degli studenti

Continuano in Francia le vibranti proteste degli studenti e delle studentesse, specialmente delle scuole superiori. Il movimento ha preso slancio nel giro di pochi giorni, con oltre 500 scuole occupate, manifestazioni quotidiane e una violenta repressione da parte della polizia.

Solo nelle manifestazioni del 17-18 ottobre sono stati arrestati circa 2400 giovani. Dall'inizio delle proteste i fermi sono circa 8 mila, oltre a numerosi feriti, alcuni dei quali in modo grave.

Come ha scritto in un suo comunicato il Partito Comunista degli Operai di Francia (PCOF):

"Fin dall'inizio, docenti e personale amministrativo si sono mobilitati a sostegno degli studenti delle scuole superiori, per proteggerli e aiutarli a organizzarsi e ad esprimere le proprie rivendicazioni. La brutalità della repressione poliziesca, il silenzio sprezzante delle autorità e la determinazione e l'energia dei giovani hanno rafforzato il movimento tra i docenti, i quali sottolineano la coincidenza delle rivendicazioni, incentrate sulla cronica carenza di risorse, destinata ad aggravarsi

ulteriormente a causa dei tagli al bilancio. Da allora, si sta delineando un movimento anche nelle università, dove gli studenti si trovano ad affrontare le stesse difficoltà.

[...] È ormai evidente la legittimità delle rivendicazioni dei giovani: sono molto concrete e riguardano le condizioni di studio degli studenti, le classi sovraffollate, il degrado degli edifici scolastici, la carenza di insegnanti, gli orari scolastici eccessivamente lunghi e le disuguaglianze sempre più marcate che questa situazione comporta per i giovani provenienti dai ceti popolari. Le richieste del personale scolastico si ricollegano a tutte queste questioni.

L'impegno del movimento sindacale viene ribadito, sia a sostegno delle rivendicazioni dei giovani sia per proteggere il movimento dalla repressione poliziesca.

Questi due punti costituiscono una base importante per coinvolgere maggiormente il movimento sindacale nel sostegno alla mobilitazione."

Solidarietà internazionale alla lotta degli studenti in Francia! Unità operai-studenti contro la borghesia!

Palestina: il genocidio procede assieme ai piani sionisti

Il 10 ottobre 2026 si è svolta una grande giornata di mobilitazione internazionale a sostegno del popolo palestinese, con migliaia di manifestanti scesi in corteo in diverse capitali del mondo e in oltre 50 città italiane. Contro il genocidio in corso e la feroce occupazione di Gaza e della Cisgiordania, permane un radicato movimento di solidarietà internazionale con la lotta del popolo palestinese; un movimento di natura antimperialista formato specialmente dalla gioventù e rimasto in piedi dopo le grandi mobilitazioni del 2025.

Dopo il cessate il fuoco a Gaza sono morte più di 1500 persone, di cui 340 bambini, a causa degli attacchi israeliani.

Quasi 2 milioni di palestinesi sono sfollati (di cui 800 mila bambini), gran parte delle famiglie vive in tende, l'accesso all'acqua, all'assistenza medica, rimane estremamente precario.

Il 98% dell'acqua a Gaza non è potabile e le infrastrutture sanitarie e idriche rimangono gravemente danneggiate.

Oltre un milione di persone vive in livelli critici di insicurezza alimentare; entro la metà del 2027 circa 74.200 bambini tra i 6 mesi e i 5 anni soffriranno di malnutrizione acuta.

Nel frattempo è aumentata l'intensità e la ferocia dell'oppressione coloniale in Cisgiordania. Le violenze dei coloni e dell'IDF hanno comportato l'uccisione di oltre 1200 civili palestinesi, di cui 270 bambini, dal 2024 ad oggi. Negli ultimi tre anni in tutta la Cisgiordania sono stati sfollati con la forza oltre 46 mila palestinesi.

Dall'ottobre 2023 i coloni israeliani hanno distrutto più di 147 mila alberi, di cui 100 mila ulivi, devastando l'economia agricola palestinese.

Agli attacchi dei coloni si sono sommate sempre più demolizioni di abitazioni, di condutture idriche, di ricoveri per animali, di frutteti e campi. Inoltre sono state costruite dall'IDF oltre 925 barriere, con intere comunità

che vivono nel terrore. E ora Netanyahu ordina il blocco dell'intera Cisgiordania.

Il disegno di pulizia etnica e annessione è evidente. La popolazione palestinese viene massacrata, minacciata e logorata fino allo sfinimento per obbligarla alla fuga e realizzare il progetto sionista della "Grande Israele".

Anche nel sud del Libano le devastazioni dei villaggi arabi sono ingenti. Lo scopo dei sionisti è di impadronirsi delle risorse della zona (terreni agricoli, acqua, gas).

Nelle prossime elezioni di fine ottobre in Israele nessuno tra i due schieramenti presenti riconosce il diritto all'esistenza della Palestina, sia quello di Netanyahu, il cui partito Likud ha annunciato di aver siglato un accordo elettorale con il partito di estrema destra "Sionismo Religioso" del ministro Smotrich e che ha ricevuto l'endorsement di Trump, sia quello di Eisenkot, ex capo di Stato maggiore IDF, del partito Yashar, che attacca Netanyahu per la mancata difesa del 7 ottobre 2023, ma non certo per la sua politica sionista criminale e genocida. Sta di fatto che il piano statunitense e sionista di rimodellamento del Medio Oriente, per assicurarsi il totale controllo dell'area e stroncare le resistenze procede sulla testa e sul sangue dei popoli.

Si preannunciano tempi durissimi, ma la lotta nazionale e internazionale contro l'imperialismo e il sionismo, per l'autodeterminazione del popolo palestinese, non si ferma.

Dovere di ogni sincero comunista e internazionalista è schierarsi in solidarietà e in difesa del popolo palestinese e della sua resistenza, degli altri popoli e nazioni oppresse contro le aggressioni e gli interventi militari, economici e politici delle potenze imperialiste, specialmente gli USA, Israele e i loro alleati e complici.

Questo significa continuare a lottare per la rottura di ogni relazione fra lo Stato italiano e quello terrorista israeliano, per l'uscita dalla NATO e dalla UE!